

Topografia dell'Inferno dantesco tra Viterbo e Bomarzo

di GIUSEPPE MAIORANO

Esiste una porzione di territorio italiano che corrisponde in modo abbastanza puntuale al tracciato, alle misure e ai caratteri morfologici dell'itinerario descritto nella prima cantica del poema dantesco, l'*Inferno*. Il percorso si svolge tra i centri abitati di Viterbo, Vitorchiano e Bomarzo, ed è compreso tra la via Cassia e l'alveo del Tevere. Si viene così a delineare un importante aspetto del viaggio ultraterreno descritto da Dante: la sua verità storica e l'effettiva realtà geografica e topografica, sperimentabile dal vivo in un territorio precisamente individuato.

Le caratteristiche geomorfologiche dell'alto Lazio, l'idrologia, la vegetazione, le trasformazioni antropiche - tra cui le tipiche tagliate etrusche e le suggestive necropoli rupestri - sono elementi che si possono rintracciare in numerosi brani del poema, fino a costituire una sorta di '*substrato latente*' che attraversa tutta la prima cantica ed affiora in più punti durante la narrazione.

Non solo i boschi, le forre, i torrenti, le cascate, ma in particolare il fenomeno delle sorgenti minerali e delle acque sulfuree, legato all'origine vulcanica dell'area, hanno consentito l'interpretazione di alcune indicazioni toponomastiche - come '*bulicame*' di Inf. XII 117, Inf. XII 128 e Inf. XIV 79, e '*acqua rossa*' di Inf. XIV 134, località molto prossime a Viterbo - ricollegandosi ad altre ipotesi di interesse archeologico riguardanti il vicino '*bosco sacro*' di Bomarzo e la genesi delle sue sculture in pietra.

La ricostruzione del tragitto ha avuto come capisaldi iniziali la zona archeologica di Ferento-Acqua Rossa e il citato '*bosco sacro*', riconoscendo in essi, rispettivamente, l'omonima sorgente di acqua ferruginosa - ancora oggi utilizzata dagli abitanti del luogo - e le figure dei due giganti *Nembrot* e *Fialte* di Inf. XXXI 70-96, che a Bomarzo coinciderebbero con la statua del *Nettuno con cornucopia* e quella dell'*Ercole* del gruppo di *Ercole e Caco*.

L'individuazione di ulteriori elementi topografici, geomorfologici ed architettonici, descritti nel poema e riconoscibili in reali manufatti presenti sul territorio, come il *teatro romano di Ferento* identificabile con la *Città di Dite* (canti VIII, IX e X), hanno determinato la formazione di due '*blocchi*' di canti, corrispondenti a due realtà topografiche ben individuate e situate alle estremità est ed ovest del percorso.

Tali blocchi sono costituiti dai canti VIII-XIV e XXIX-XXXIV, cui si sono poi aggiunti i canti XVI e XVII, quelli che descrivono la fragorosa cascata presso cui appare il mostro *Gerione*, riconosciuti come corrispondenti alla cascata prossima alla sorgente dell'Acqua Rossa.

Per quanto concerne i primi sette canti, invece, si nota in essi la mancanza di elementi collegabili in sequenza con l'itinerario descritto; piuttosto, la distribuzione sporadica e casuale di alcuni elementi e la presenza di evidenti ripetizioni sembrano denunciare una primitiva fase di composizione, in cui l'idea generale, oltre che priva di una coerente struttura di tipo '*itinerario*', appare ancora poco definita.

La concordanza di queste ipotesi con la tradizione della composizione dei primi sette canti dell'*Inferno* prima dell'esilio, costituisce un ulteriore dato a favore della nuova interpretazione del viaggio dantesco, ed assegna quindi maggiore credibilità a questo e ad altri documenti trascritti da Boccaccio, come la dibattuta *Epistola di frate Ilaro*. Altri gruppi di canti sono stati collocati in seguito sul percorso indicato.

Anche il realismo dei dati astronomici e dei riferimenti temporali - che daterebbero il viaggio alla primavera del 1300 o 1301 - assumerebbe, con i citati riferimenti geografici, una valenza diversa, una carica di verità - e quindi di 'documento' - di cui si è tenuto sinora poco conto.